

Scesi sotto 600mila unità - Previsti fondi per 100 milioni

In stallo l'intesa di ottobre, contratti in calo dal 2009

LE CAUSE DEL RITARDO

Rustico (Adapt): «Le regioni sono indietro ma anche nelle imprese c'è un difetto di informazioni, i giovani poi preferiscono altre formule»

Cristina Casadei

Apprendistato alla prova del rilancio. Dopo l'intesa del 27 ottobre del 2010 è entrata nel vivo la fase operativa per rilanciare l'istituto riformato dalla legge Biagi. Con molte aspettative, soprattutto sui numeri. Secondo l'ultimo rapporto Isfol gli apprendisti erano 638.807 nel 2007. Sono diventati 645.991 nel 2008. Nel 2009, per la prima volta negli ultimi dieci anni, il loro numero è sceso sotto i 600mila, e la contrazione rispetto al 2008 è arrivata all'8,4%. Da un lato «la crisi economica ha sicuramente determinato una drastica contrazione dei contratti di apprendistato», spiega Sandra d'Agostino, responsabile del monitoraggio Isfol su questo istituto. Dall'altro «l'apprendistato subisce attacchi da tutte le parti, dai contratti a progetto agli stage, ai contratti per i giovani - aggiunge Lisa Rustico, direttore scientifico del portale www.fareapprendistato.it ideato, promosso e realizzato da Adapt -. A torto perché è l'unico istituto che prevede un importante intervento sulla formazione. Negli altri paesi, cito per esempio la Germania, oltre la metà dei giovani che seguono un percorso di formazione professionale ha un contratto di apprendistato».

I tre livelli.

Dei tre livelli previsti e cioè apprendistato in diritto dovere, professionalizzante e di alta formazione il primo e il terzo sono senza dubbio quelli che stentano a partire. E la ragione va ricercata nell'arretratezza culturale prima ancora che normativa visto che stenta a passare l'idea, comune nel resto d'Europa che l'apprendistato possa essere un modo di fare scuola e, addirittura, università fino a coprire i dottorati di ricerca. Per il diritto-dovere soltanto la Lombardia e il Veneto hanno raggiunto la necessaria intesa con ministero del Welfare e ministero dell'Istruzione. Bolzano ha disciplinato l'istituto con apposi-

ta legge provinciale, mentre il Trentino ha fatto un accordo con le parti sociali. Esistono quindi tre soli casi di normativa completa (Lombardia, Veneto e Bolzano) anche se è vero che solo a Bolzano l'istituto è operativo. Nel resto d'Italia, invece, mancano le necessarie intese. «Mancando le intese regionali, volendo assumere minorenni le imprese continuano a ricorrere alla legge Treu del 1997», spiega Lisa Rustico. Ma questo significa rinunciare a quel grande passo avanti sulla formazione che la legge Biagi ha portato. Infatti, se la Biagi «valorizza la formazione aziendale come intendeva fare il comma 5ter dell'articolo 49 del d.lgs. 276/2003, su cui poi è intervenuta la Corte Costituzionale dando dei limiti per

cui, in caso di formazione esclusivamente aziendale, ogni impresa può regolamentare la formazione al proprio interno ma ci deve essere un intervento della regione ex ante ed ex post soprattutto sulla certificazione delle competenze e dei crediti formativi», spiega Rustico, la Treu, invece, «è legata all'offerta pubblica di formazione», aggiunge la ricercatrice. Dei tre livelli i numeri più importanti sono sul secondo. La progressiva implementazione dell'apprendistato professionalizzante sta determinando la crescita dell'età media degli utenti. Il 33% si colloca ormai nella fascia che va da 25 anni in su. Di contro, si contrae la quota di apprendisti minorenni: nel 2008 poco meno di 18.000 adolescenti 15-17enni sono stati assunti come apprendisti. Complessivamente, tuttavia, l'apprendistato rimane un contratto privilegiato per l'assunzione dei giovani: il 17,1% degli occupati fra i 15 e i 29 anni sono apprendisti.

L'intesa del 27 ottobre.

L'intesa del 27 ottobre 2010 aveva previsto anche l'avvio di un tavolo tripartito per arrivare a una mappatura condivisa della normativa concretamente applicabile regione per regione e settore per settore. È stato inoltre previsto di stabilire delle linee condivise valorizzando per la formazio-

ne aziendale di tipo formale, la bilateralità e il ruolo dei fondi interprofessionali. E infine di arrivare a un quadro più razionale dei tirocini formativi e di orientamento per valorizzarne le potenzialità in termini di occupabilità e di prevenire gli abusi e l'uso distorto degli stessi tirocini.

Le regioni.

Le regioni sono indietro, è vero, ma anche «nelle imprese talvolta c'è un difetto di informazioni», osserva Rustico. E i diretti interessati? «Non tutti accettano di essere inquadrati come apprendisti, soprattutto quando si tratta di laureati. È stato anche per questo che un po' di tempo fa si era pensato di cambiare il nome del contratto di apprendistato in alta formazione con "contratto gio" che starebbe per contratto giovani. Ma non è questa la strada giusta perché l'apprendistato trova la sua forza nella tradizione che ci sta dietro. In Italia però manca una pedagogia sperimentale solida dell'apprendimento anche sul luogo di lavoro. Non è un caso che se prendiamo il rapporto Isfol uno degli elementi che emergono è che il 26% degli apprendisti è stato coinvolto in formazione pubblica nel 2008. Altra cosa è valutare la qualità della formazione, la sua aderenza ai fabbisogni dell'impresa e anche capire quanti apprendisti hanno poi concluso il percorso formativo». Dato l'alto valore che questo istituto attribuisce alla formazione preoccupa che sia poco più di un apprendista su quattro a fare formazione.

Le risorse.

Per l'apprendistato l'ultima finanziaria ha previsto 100 milioni per il 2010, di cui il 20% per l'apprendistato per l'espletamento del diritto-dovere di istruzione e formazione e per l'apprendistato per l'acquisizione di un diploma o per percorsi di alta formazione, per le attività di formazione nell'esercizio dell'apprendistato anche se svolte oltre il compimento del diciottesimo anno di età. Il capitolo risorse, se la normativa regionale non farà i passi avanti necessari, potrebbe finire col penalizzare il primo livello di

apprendistato perché è chiaro che in mancanza di una regolamentazione del primo, saranno dirottate sul terzo livello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FOTOGRAFIA

638.807

Gli apprendisti

Secondo l'ultimo rapporto Isfol gli apprendisti erano 638.807 nel 2007. Sono diventati 645.991 nel 2008. Nel 2009, per la prima volta negli ultimi dieci anni, il loro numero è sceso sotto i 600mila, e la contrazione rispetto al 2008 è arrivata all'8,4%.

33%

Gli over 25

La progressiva implementazione dell'apprendistato professionalizzante sta determinando la crescita dell'età media. Il 33% si colloca ormai nella fascia che va da 25 anni in su.

17,1%

Contratto dei giovani

È un contratto privilegiato per l'assunzione dei giovani: il 17,1% degli occupati fra i 15 e i 29 anni sono apprendisti.

